



DISCORSO

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1872

DAL

DEPUTATO CARCANI

SULLA DISCUSSIONE

DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA

Estratto dai rendiconti officiali

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1872

DISCORSO

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1872

DAL

DEPUTATO CARCANI

SULLA DISCUSSIONE

DEL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA



Estratto dai rendiconti officiali

ROMA
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1872

Tornata del 14 dicembre 1872

PRESIDENZA BIANCHERI

Discussione del bilancio preventivo dell'Entrata.

Signori,

CARCANI. Io credo, o signori, che il prodotto della vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico non frutti all'erario dello Stato quanto dovrebbe, e la ragione pare che stia in ciò, che le Commissioni incaricate di queste vendite si allontanano sovente dallo spirito e dalla lettera della legge.

Io mi ricordo che quando si discuteva questa legge della liquidazione dell'asse ecclesiastico, mi fece tanta impressione il modo assoluto col quale si voleva che i predii fossero divisi in piccoli lotti, che fui io stesso che nella tornata del 24 luglio 1867 sottometteva alla Camera alcune considerazioni, per mostrare come sarebbe stato necessario derogare in certi casi da questa massima generale, perchè vi sono dei fondi che per la rotazione agraria, per l'avvicendamento della cultura, per il bisogno di tenervi una quantità di animali necessari alla coltivazione ed all'ingrasso, ed infine per la scarsezza delle braccia e per la lontananza dai centri di po-

polazione non si sarebbero potuti vendere a piccoli lotti senza gravi inconvenienti e senza danni considerevoli per le finanze dello Stato. Ricordo parimente che l'onorevole Rattazzi, il quale sedeva allora al banco dei ministri, mi rispondeva che, senza derogare alle massime ed ai principii stabiliti, si sarebbe tenuto però conto di quelle mie osservazioni e che, senza emendare l'articolo nel senso che io richiedeva, restava inteso che l'articolo 9 della legge andava interpretato secondo le mie osservazioni, e fu allora ritenuta la primitiva dizione come si trova nella legge 15 agosto 1867, confermata dall'articolo 67 del regolamento emanato con decreto reale 22 agosto di quell'anno, la quale dizione è questa:

« I beni saranno divisi in piccoli lotti, per quanto sia possibile, tenuto conto degli interessi economici, delle condizioni agrarie e delle circostanze locali. »

Ora io sarei per affermare che della eccezione si è fatto una regola e della regola una eccezione.

Questa mia affermazione, o signori, cioè che le vendite non sono fatte secondo il disposto della legge, vale a dire che non si segue sempre il sistema dei piccoli lotti, io posso oggi confortarla con un argomento di fatto, ed è uno stampato contenente un avviso di asta che mi è arrivato ieri sera dalla mia provincia, e che tengo qui sott'occhio, in cui vedo segnate sei o sette grosse masserie, le quali nell'insieme compongono il valore di 828,000 lire, di cui se ne fanno appena 12 lotti, mentre credo che di 828,000 lire, facendo un calcolo di 17 o 18,000 lire per lotto, se ne potevano fare almeno 50.

A me pare, o signori, che questo modo di procedere non corrisponda precisamente a quello che è stato

l'intendimento della Camera quando ha votato quella legge, vale a dire di voler creare la piccola proprietà nell'interesse economico e politico del paese.

Ma vi ha di più, o signori, e questa è la parte più notevole di questo stesso elenco che tengo fra le mani, ed è che si è segnata una tenuta vastissima nel tenimento di Trani, che già apparteneva a quel reverendo Capitolo metropolitano, dell'estensione di oltre a 500 ettari, esposta venale in un lotto solo per 451,000 lire. E sapete, o signori, qual è precisamente questa tenuta? È appunto quella in cui nel 16 febbraio 1503 avvenne la famosa disfida dei tredici italiani coi tredici francesi, nella quale Ettore Fieramosca seppe gloriosamente rivendicare dalla baldanza francese l'onore e la valentia degli Italiani.

Io stesso ieri mi sono fatto un dovere di rimettere all'onorevole ministro una supplica di taluni cittadini di Corato, capoluogo del mio collegio elettorale, i quali, essendo essi stessi affittuari di quel latifondo, dicevano al ministro: ma, signore, perchè volete vendere questo fondo per 451,000 lire tutto in un lotto, mentre noi crediamo di potervelo pagare un milione di lire e qualche cosa anche di più se lo frazionate in tanti piccoli lotti?

Io comprendo perfettamente l'errore nel quale sono caduti la Commissione e l'intendente di finanza di Bari nell'assegnare a quella proprietà il prezzo di lire 451,000. Dirò anzi a questo proposito che aveva preveduto questo errore nel quale si doveva cadere, in un discorso che io ho tenuto alla Camera il 19 luglio 1867, per dimostrare come vi fossero delle proprietà le quali non potevano essere soggette a quelle norme generali che si vollero allora stabilire per fissarne il valore. I

tre criteri che furono a quest'uopo allora stabiliti erano il contributo fondiario, il prezzo di affitto dell'ultimo decennio e la tassa di manomorta.

Io parlava allora precisamente di questa proprietà, e faceva osservare come ci fossero delle tenute delle quali non potevasi stabilire con quei soli criteri il vero valore, perchè vi erano dei corpi morali che avevano dato in affitto la loro proprietà per eseguire delle migliorie di piantagioni ed altro, e, invece di pagare il prezzo di queste migliorie alla fine dell'affittanza, avevano convenuto di pagarle durante il corso della stessa, prendendo un estaglio annuale minore di quello che loro competesse; di modo che, invece di prendere per ragione di fitto trenta sopra ogni ettare di terreno, ne prendevano, per esempio, quindici.

Per questo motivo non si poteva avere il valore del fondo col calcolo della rendita dell'ultimo decennio, perchè essendo state quelle fittanze contrattate pel corso di 27 o 30 anni, l'estaglio, che il corpo morale esigeva durante questo periodo, non rappresentava la rendita reale del fondo, poichè una parte di essa rimaneva al fittavolo per indennizzo delle migliorie praticatevi.

Quindi se c'è un fondo che meriti d'essere valutato prima d'essere posto in vendita, credo che sia propriamente questo, e tutti quegli altri che potessero trovarsi in queste medesime condizioni, altrimenti ne deriverebbe una lesione gravissima agl'interessi dello Stato.

Dunque, ripeto, io comprendo benissimo l'errore nel quale sono caduti e la Commissione e l'intendente di finanza nel dare il valore di sole 451,000 lire a questa vistosa proprietà, e per questa parte non fo altro che

mettere sull'avviso l'onorevole Sella, perchè nell'interesse delle finanze dello Stato voglia mettervi riparo e correggerlo.

Però, quello che io non ho potuto capire si è, perchè di una tenuta di oltre a 500 ettari si sia voluto fare un lotto solo. Non si può dire che in questo latifondo ci sieno dei terreni soggetti ad altri, che una parte del terreno debba essere tenuta pel maggese, che un'altra parte debba essere serbata al bestiame. Niente affatto. È una proprietà ridotta tutta a vigneti ed oliveti. Vi si sono da vent'anni stabiliti forse più di cento fittaiuoli, che vivono l'uno dall'altro indipendenti. Qual è dunque stata la ragione per cui s'è voluto che questa proprietà si vendesse in un sol lotto? Non lo so, ma debbo dire che nella supplica che ieri sera ho trasmessa al ministro per le finanze, ho letto una proposizione che mi ha colpito, e che io ho voluto rilevare all'onorevole Sella, e che voglio pure oggi rilevare alla Camera: quei poveri contadini che hanno faticato a migliorare, a coltivare quelle proprietà, che hanno sparso i loro sudori ad allevare quelle piantagioni, che hanno dovuto attendere il momento di vederle in frutto, che hanno infine raccolte tutte le loro cure, tutte le loro affezioni su quei campicelli, che per sì lunga durata di tempo dovevano tenere in affitto; quei poveri contadini, quei poveri agricoltori adesso che han visto che se ne deve fare un lotto solo nel venderla, e che quindi deve cadere per forza nelle mani dei banchieri o dei grossi proprietari, non potendo essi di certo sostenere la concorrenza, sapete che cosa dicono? Eh! sono i grandi che scacciano i deboli!

Voce a sinistra. È una verità.

CARCANI. Signori, vi prego a meditare seriamente su

queste parole, le quali sono molto gravi nelle condizioni di tempi in cui ci troviamo.

Io quindi non posso fare altro che ripetere oggi al signor ministro delle finanze, in quanto al fatto speciale di questa proprietà, quelle preghiere che gli ho trasmesse ieri sera con una mia letterina che accompagnava la supplica dei coloni di Corato, cioè che facesse sospendere la vendita, ed ordinasse che si facessero i piccoli lotti per riaprire le aste quando ciò sarà eseguito.

Quanto poi al fatto generale, siccome io ho cominciato dal dire che ci sia proprio un certo sistema di trascurare le sanzioni della legge, di non ottemperare allo spirito ed alla parola della stessa, non posso fare altro che raccomandare all'onorevole Sella di volere richiamare le Commissioni all'esatta osservanza. Anzi, se il signor ministro crede di dover essere confortato in questo dalla Camera, poichè io penso che, trattandosi di Commissioni indipendenti, non sarebbe implicata la responsabilità ministeriale, e quindi un ordinè del giorno non porterebbe una ferita al signor ministro, se egli vuole, dico, essere confortato dal voto di tutta intera la Camera in questa occasione, io penso che nessuno dei miei onorevoli colleghi si rifiuterebbe a votare un ordine del giorno in questo senso, cioè di richiamare le Commissioni perchè si tengano strettamente al dovere di fare piccoli lotti, il più che sia possibile, di queste proprietà pervenute al demanio dall'asse ecclesiastico.

A dire il vero, o signori, quando ho visto che nella provincia di Bari dove le braccia non mancano, dove le condizioni economiche possono consentire alle piccole fortune, e ad una classe di contadini laboriosi e

frugali che sanno cumulare i risparmi della loro attività e della loro parsimonia, di adire a queste compre dei beni demaniali; dove infine le circostanze locali sono favorevolissime perchè popolata di grandi città industriali ed attraversata da ottime strade, quando ho visto, dico, che nella provincia di Bari si fa un elenco di 12 lotti sul valore di 828 mila lire, io sono rimasto grandemente addolorato perchè mi è parso che il concetto di quella legge fosse stato del tutto sconosciuto e sbandito.

Io sono convinto, o signori, che sia stato sempre nel sentimento e nella volontà di tutta quanta la Camera che questi beni avessero dovuto creare le piccole possidenze, per ottenere lo scopo di accrescere la ricchezza e prosperità nazionale, di far sorgere, mercè questi nuovi possidenti, un nuovo elemento di ordine, di conservazione e di pace in mezzo alla nostra società civile e fare sparire ogni divergenza ogni odio di classe.

Io credo che il metodo che si mantiene oggi, e che ho rilevato da questa stampa in cui trovo dei lotti di 40,000, 100,000, 400,000 lire, è un metodo che non può andare, è un metodo che noi dobbiamo cercare d'impedire, perchè non vorrei che in un paese come il nostro, in cui fortunatamente non sono ancora sorte quelle grandi questioni sociali che hanno pur troppo contristati altri paesi a noi vicini, non avessimo a crearci colle mani nostre delle sventure che dobbiamo con tutte le nostre forze scongiurare. (*Bene!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non mancherò di prendere il più accurato conto della questione particolare di cui ha parlato l'onorevole Carcani, e sulla quale mi mandò ieri la petizione da lui accennata.

Naturalmente non posso rispondere qui su due piedi, poichè, come diceva l'onorevole Carcani stesso, sono le Commissioni locali le quali fanno le proposte della divisione in lotti.

Per verità, lasciando in questo momento da parte il fatto particolare sul quale non posso estendermi per mancanza di informazioni, venendo alla questione generale, io crederei che si dovesse andare un po' a rilento prima di provocare dalla Camera una manifestazione la quale significasse in certo modo disapprovazione dell'operato di queste Commissioni.

Imperocchè, se taluna ha potuto prendere qualche sbaglio, siccome però, per la massima parte e nel loro complesso, queste Commissioni sono composte di cittadini non retribuiti, i quali prestano gratuitamente l'opera loro al Governo, ed hanno fatto bene, mi parrebbe un po' grave una dimostrazione che avesse il significato di biasimo.

Certo di questi sbagli ne succedono qualche volta, ed anzi dopo l'apertura della Camera me ne sono stati indicati due o tre. Ma sono abbastanza rari, e l'onorevole Carcani converrà meco che, prima di biasimare, bisogna pensarci un momento.

Ad ogni modo io chiamerò l'attenzione dell'amministrazione sopra questo fatto; poichè, ove esistesse, non esiterei a richiamare anche l'attenzione delle Commissioni stesse per mezzo di circolari.

Ma pregherei l'onorevole Carcani ad andare un po' a rilento nel provocare una dimostrazione della Camera la quale avesse un carattere di riprovazione generale, mentre non si può che essere grati a tanti cittadini i quali assistono il Governo in questa grande e laboriosa liquidazione dell'asse ecclesiastico.

CARCANI. Io ringrazio il signor ministro delle cose che ha dette, e ne prendo atto. Io non ho inteso menomamente di attaccare tutto il sistema, e specialmente quello delle Commissioni. Io ho parlato, non solo di un fatto speciale, ma ho fatto cenno pure di un bando di 10 o 12 lotti, tutti quanti di una certa importanza; e questo mi ha fatto sentire la necessità di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera perchè si facesse un avvertimento a quelle Commissioni che avessero potuto per poco allontanarsi dalla osservanza della legge.

Io assicuro l'onorevole ministro che, quantunque noi altri su questi banchi siamo tutti ritenuti nullatenenti (*Con ironia*), ho pensato due volte se, nell'interesse mio e dei miei colleghi, avessi dovuto oppormi a queste vendite all'ingrosso. Ma è prevalso nell'animo mio il sentimento della verità e della giustizia, ho parlato perchè credo che il più utile servizio che si possa rendere alle grandi proprietà è di evitare le crisi sociali. Quindi non presento un ordine del giorno, anche per aderire alle premure che mi sono state fatte, ma raccomando calorosamente al signor ministro che tenga in serio conto queste mie parole.

MICELI. Io proporrei all'onorevole ministro di ordinare per lo meno la sospensione di queste vendite, perchè questi fondi di un valore d'estimo così inferiore al valore effettivo, si potrebbero vendere da un giorno all'altro, e dopo fatto il contratto di vendita sarebbe inutile tutto ciò che il ministro volesse fare per impedire il danno. Prego dunque l'onorevole ministro di ordinare la sospensione della vendita di questi beni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho già risposto all'onorevole Carcani che avrei preso immediatamente conto

del fatto speciale del quale egli parla, ma credo che ognuno riconoscerà conveniente che io mi fermi qui.

Si è più di una volta ordinato per telegramma la sospensione di una vendita non appena è venuto un appunto, una qualche notizia che desse ragione a farlo; ma capirà l'onorevole Miceli che entreremmo in una via non dicevole, nè per gli uni nè per gli altri, quando, segnalato un fatto, senza vedere le carte, si facessero promesse concrete.

Io quindi credo che l'onorevole Miceli non vorrà insistere ulteriormente nella sua proposta. Per mia parte piglierò la cosa in considerazione, ed, occorrendo, ordinerò la sospensione. Ma credo non si vorrà che io prometta di farlo senza sapere neanche di che si tratta.

MICELI. Benissimo!

CARCANI. Io voglio avvertire l'onorevole ministro che la vendita è stabilita per il giorno 27 di questo mese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Va bene.





